



*CORSO DI FORMAZIONE PER IL CONSEGUIMENTO DELLA SPECIALIZZAZIONE PER LE ATTIVITA' DI
SOSTEGNO DIDATTICO AGLI ALUNNI CON DISABILITA'*

(D.M. 30/09/2011 e D.M. n. 92 del 08/02/2019)

a.a. 2018-2019

Didattica speciale: approccio metacognitivo e cooperativo

M-PED/03

4 CFU – ore 30

Docente: prof. Antonio Argentino

La prospettiva della promozione

Nella prospettiva della promozione, la questione della motivazione e dell'interesse dell'allievo diventano centrali: dal momento che **l'apprendimento è favorito** quando gli allievi sono molto **motivati e coinvolti**, il vero problema è come **suscitare e alimentare le motivazioni e gli interessi degli allievi**.

Una strategia per prevenire o ridurre disinteresse e disaffezione, ritenute tra le cause principali di possibili problemi di condotta, è allora quella di orientarsi verso la scelta di **contenuti e attività, legati agli interessi personali degli allievi**.

Fondamentale è anche alimentare la fiducia dell'allievo in se stesso, la sua **autostima**, aiutandolo a sviluppare un concetto di sé positivo e orientato al successo.

Ciò implica mettere l'allievo in condizione di fare esperienze di riuscita, proponendo **compiti che egli possa effettivamente portare a termine, traguardi realistici**.

Un ruolo importante rivestono anche la **capacità metacognitive** dell'allievo: se adeguatamente stimolato dall'educatore su questo versante, l'allievo può sviluppare un **maggiore autocontrollo e un maggior grado di autonomia**.



L'effetto Pigmalione

Proprio perché è importante alimentare nell'allievo un'idea positiva di sé, va scongiurato il cosiddetto *effetto Pigmalione*.

Studiato in un ambito più specifico di ricerche relative alla dinamica delle preferenze e delle aspettative che i docenti proiettano sugli alunni, **l'effetto Pigmalione**, noto anche come “la **profezia che si autorealizza**”, si basa su un assunto che può essere così sintetizzato:

se gli insegnanti credono che un bambino sia meno dotato lo tratteranno, anche inconsciamente, in modo diverso dagli altri;

il bambino interiorizzerà il giudizio e si comporterà di conseguenza;

si instaura così un circolo vizioso per cui il bambino tenderà a divenire nel tempo proprio come l'insegnante lo aveva immaginato.

Tutto ciò avviene attraverso una serie di comportamenti e messaggi involontari come il tono della voce, gli sguardi, le tipologie di richieste, i tempi attribuiti alle risposte, ecc.



La scuola Comportamentista si interessa del *comportamento osservabile*, si sofferma cioè all'esame di quei comportamenti che si manifestano in maniera visibile.

Lo studio della mente e dei suoi contenuti sono tralasciati, non perché ne è negata l'esistenza, ma in quanto non osservabili in maniera diretta ed oggettiva.

L'apprendimento, secondo questo tipo di approccio, consiste in una *modificazione del comportamento più o meno stabile nel tempo*

Nella scuola comportamentista le variabili cruciali dell'apprendimento sono gli stimoli presenti in una certa situazione e le risposte che ad essi seguono.

In base alle modalità con cui queste variabili si muovono la *scuola comportamentista* ha individuato due tipi di comportamento:

- *Il condizionamento classico (o rispondente) di Pavlov.*
- *Il condizionamento operante (o comportamento operante) di Skinner*

Al contrario dei comportamentisti in cui l'indagine condotta sull'apprendimento si ferma all'esame esteriore del comportamento osservabile, i cognitivisti spingono l'indagine ad un livello interno, interrogandosi su quelli che sono i *processi mentali* messi in atto durante la procedura dell'apprendimento, processi mentali che di fatto sono responsabili di quei comportamenti che i comportamentisti osservano.

Generalizzando, possiamo dire che un episodio di apprendimento inizia con l'elaborazione delle stimolazioni che colpiscono i nostri recettori sensoriali (udito, vista, ecc.) e termina con l'utilizzo, attraverso la memoria, di ciò che si è appreso.

Tra inizio e fine di questo processo è interposta una serie di funzioni cognitive che permettono l'elaborazione ed il transito della nuova informazione in ingresso.

Lo studio dei cognitivisti, è rivolto, attraverso l'utilizzo di diversi strumenti d'indagine, a dare risposte a diverse domande fra cui:

- Con quali modalità avviene l'elaborazione delle informazioni ?
- Sotto quale forma sono conservati in memoria i nostri ricordi ?
- Come avviene l'interazione fra le vecchie informazioni e le nuove?
- Perché dimentichiamo ?
- Perché ci sono persone che apprendono più velocemente ?

Possiamo dire che il cognitivismo, s'interessa della comprensione del funzionamento della mente umana.



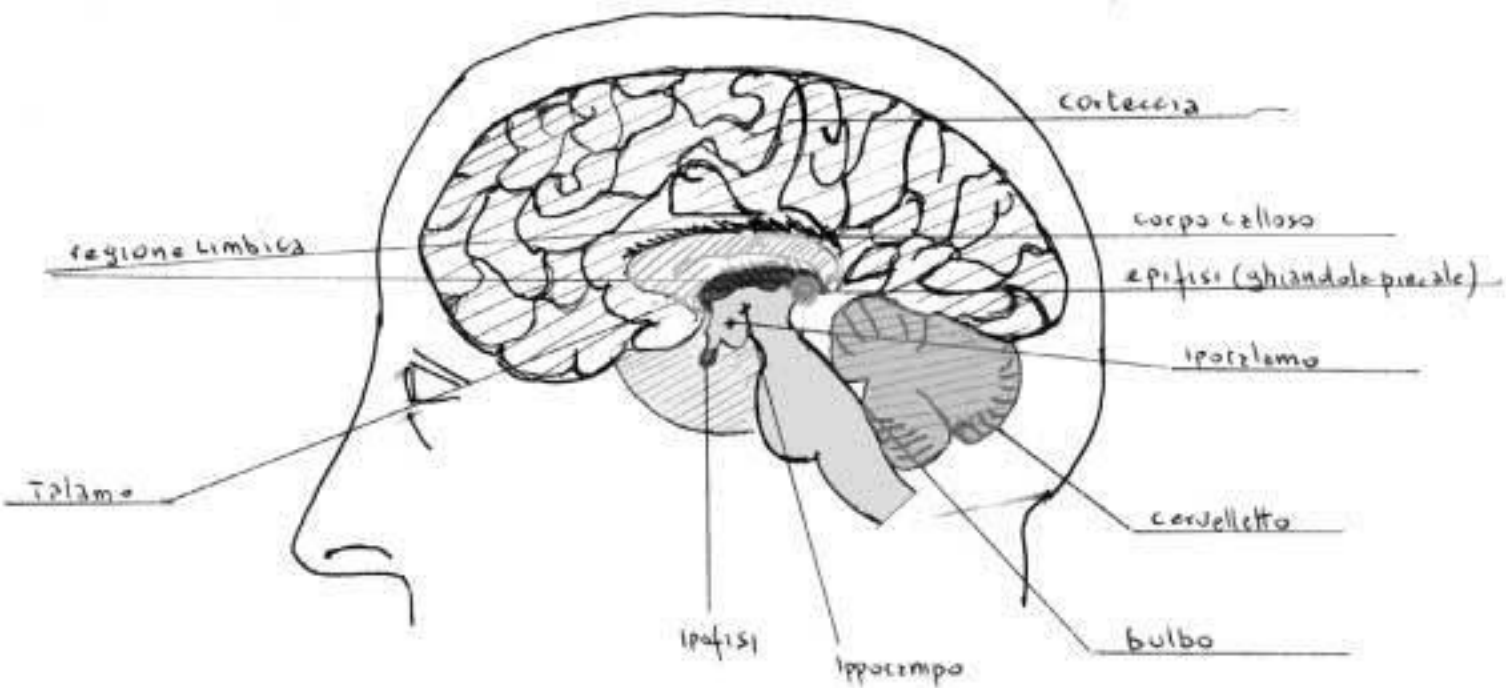
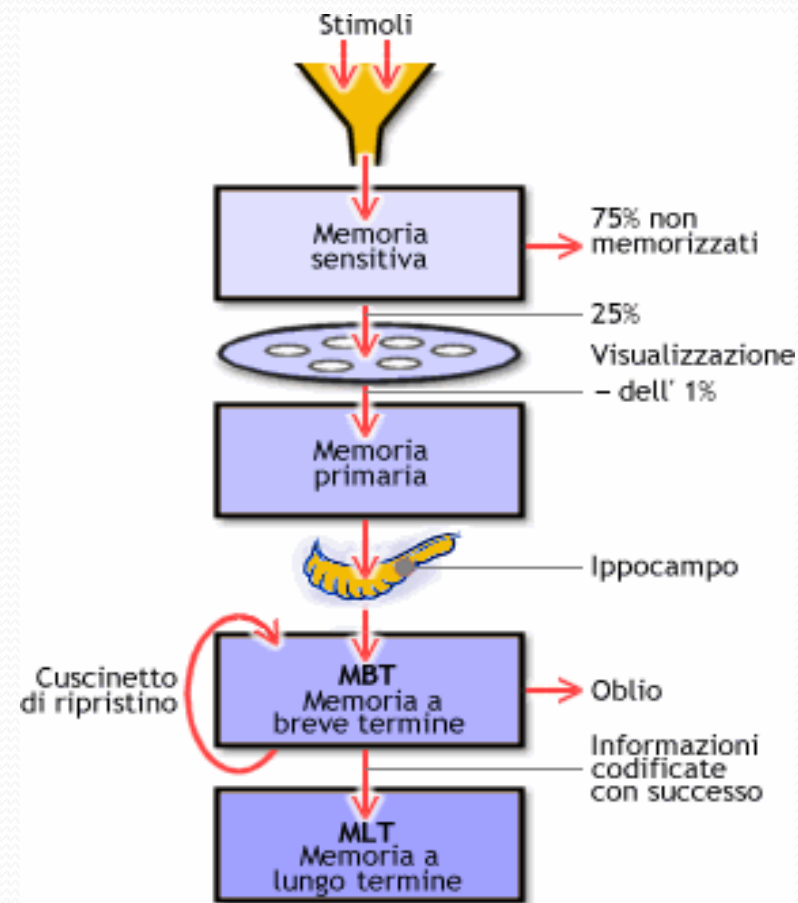
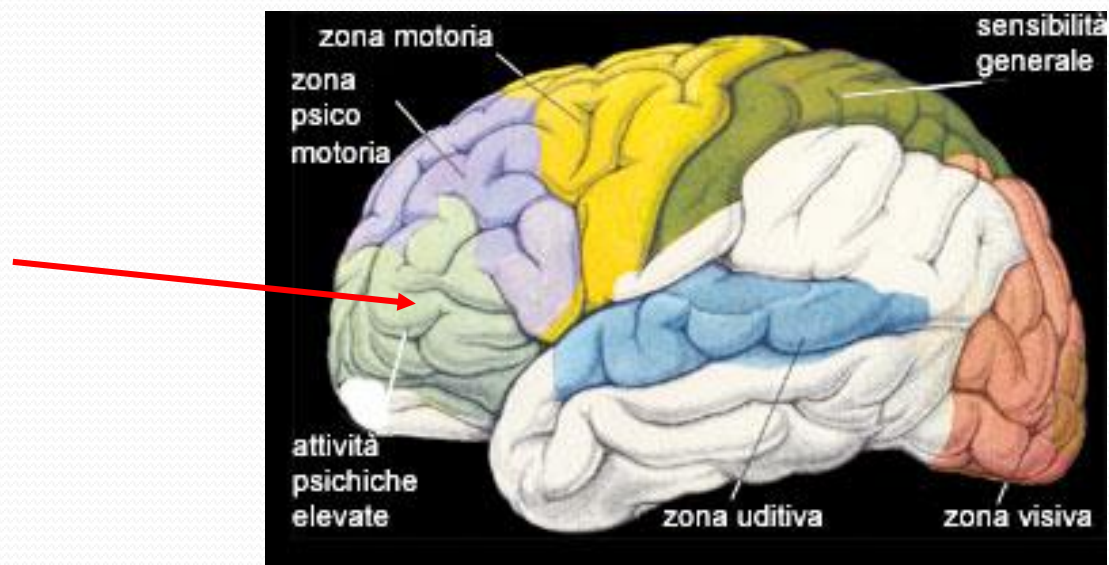


Fig. 2 Sezione longitudinale del cervello umano.



Problem solving



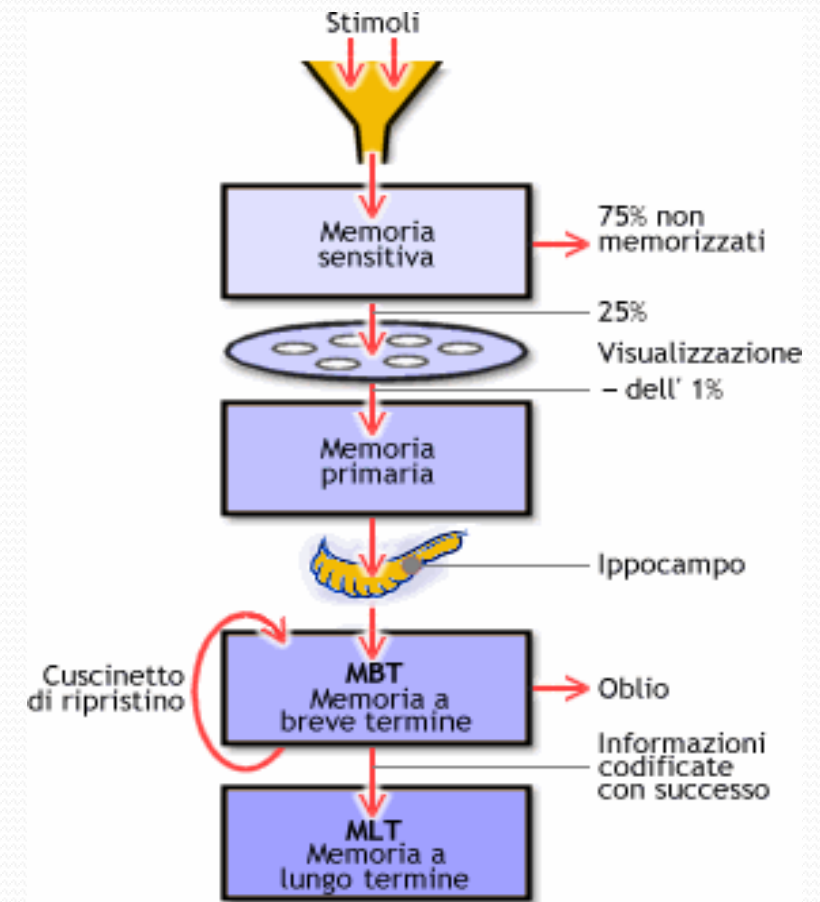
Il modello lineare di memoria

Agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, i cognitivisti, hanno proposto un modello per spiegare il percorso di elaborazione dell'informazione, a partire dall'informazione che proviene dall'esterno fino al momento in cui è "immagazzinata" in modo permanente.

Nel modello l'elaborazione e la conservazione dell'informazione venivano schematizzate in tre diverse fasi, ogni fase utilizza parte e modalità diverse della memoria.

La memoria, infatti, a sua volta è stata divisa in:

- memoria sensoriale (o attenzione)
- memoria a breve termine (o memoria di lavoro)
- memoria a lungo termine



Memoria sensoriale

Quello che permette il **transito** e l'ulteriore elaborazione di queste informazioni "grezze" (forma sensoriale, ad es. di luce o di suono) è **l'attenzione**.

Quando la nostra attenzione da diffusa diventa selettiva (o focalizzata), allora avviene il transito dell'informazione nel "deposito" provvisorio che è la nostra memoria sensoriale.

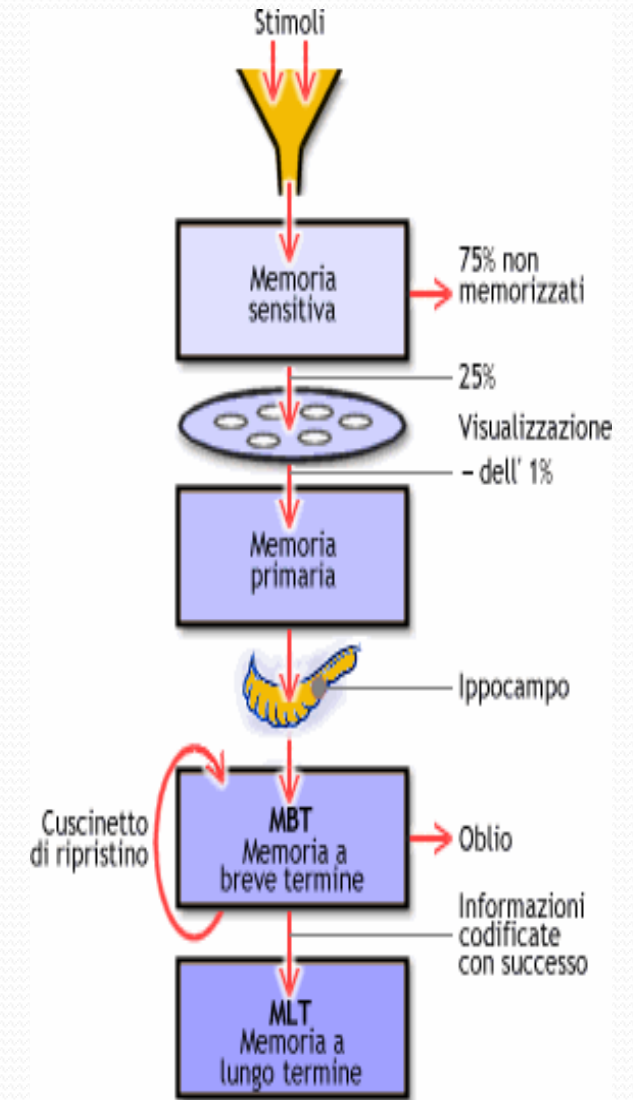
Memoria a breve termine (o memoria di lavoro)

In questo tipo di memoria le **informazioni** sono trattenute per **qualche secondo**, poi si perdono se non vengono messe in **atto strategie** specifiche per **trattenerle ulteriormente** o per passarle nella memoria a lungo termine.

Memoria a lungo termine

Le informazioni giunte, sempre attraverso i filtri attentivi e percettivi, nella memoria a lungo termine possono essere conservate anche per tutta la vita.

Questo non avviene per tutte le informazioni perché, per un *principio* di economia, le informazioni che non vengono più riutilizzate ("richiamate" dalla memoria) dopo un certo periodo di tempo si dimenticano, e questo, appunto, per far spazio alle nuove informazioni in ingresso.



Memoria esplicita (o dichiarativa) e Memoria implicita (non dichiarativa)

La memoria esplicita è quella che fa riferimento al recupero conscio di un evento o di un'esperienza precedente, è distinta in memoria episodica e memoria semantica:

- 1) Sono compiti di memoria episodica quelli che richiedono che il soggetto recuperi consapevolmente le informazioni relative al contesto spazio-temporale di uno specifico evento, ad esempio, un determinato episodio della vita passata.
- 2) La memoria semantica comprende invece informazioni sulla rete dei significati collegati ad ogni parola, nonché sulla conoscenza generale del mondo (ambiente).

Nella memoria semantica ed in quella episodica sono conservate la maggior parte delle nostre conoscenze.

La memoria implicita è quel tipo di memoria che si riflette in una modificazione del comportamento senza richiedere una rievocazione consapevole di quanto precedentemente appreso; comprende:

- 1) abilità eterogenee (motorie, in particolare come l'andare in bicicletta),
- 2) il fenomeno del priming
- 3) alcune forme di condizionamento classico.

FIGURA 1 I processi implicati nell'apprendimento

Fonte: COTTINI

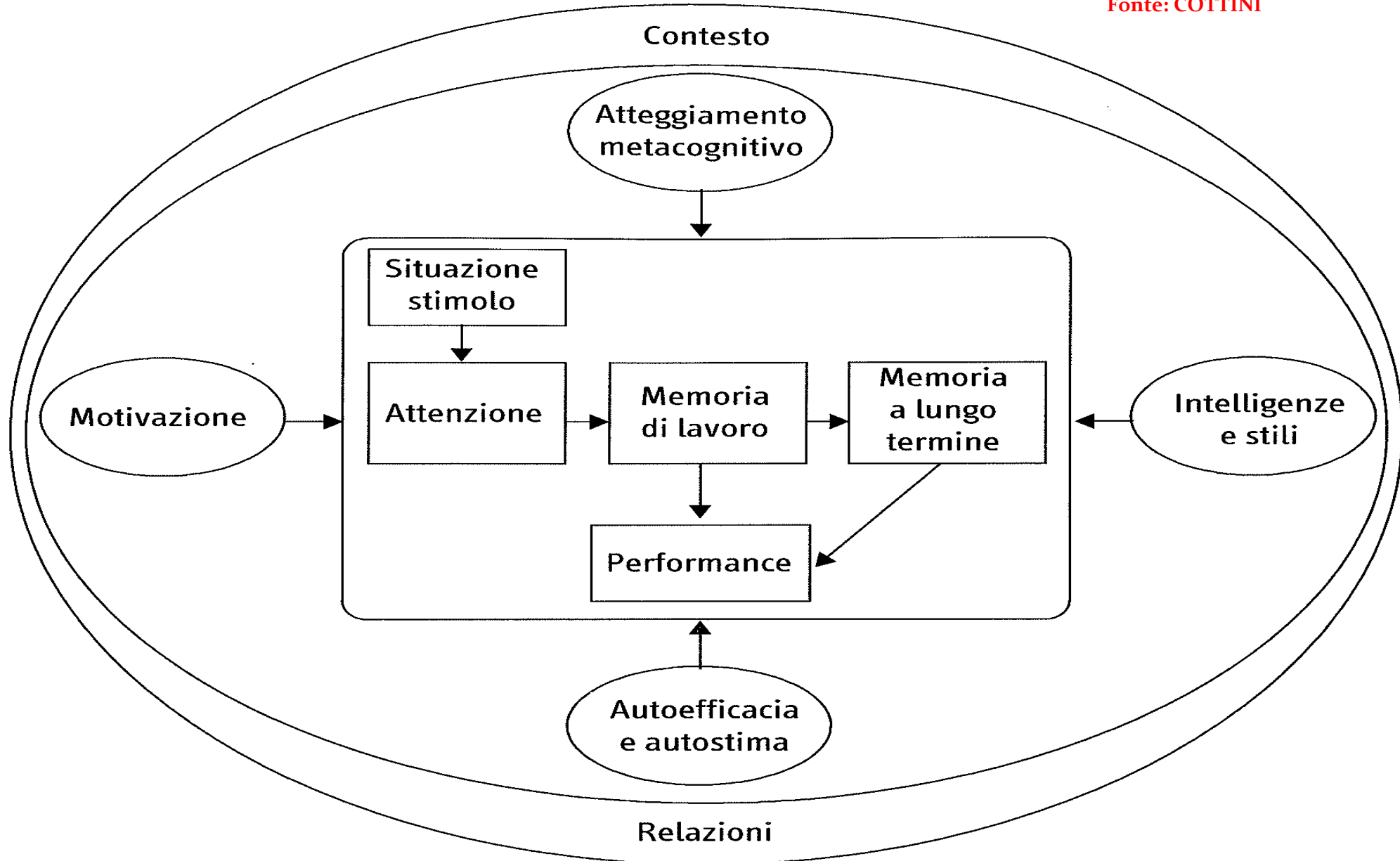
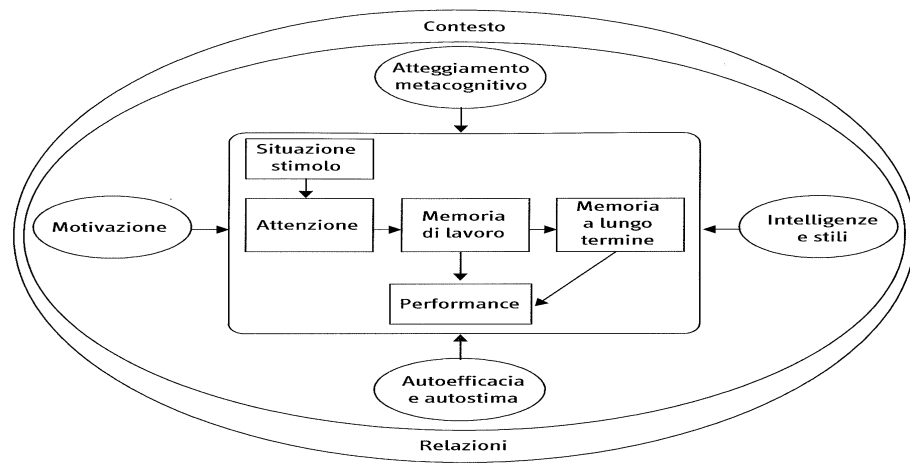


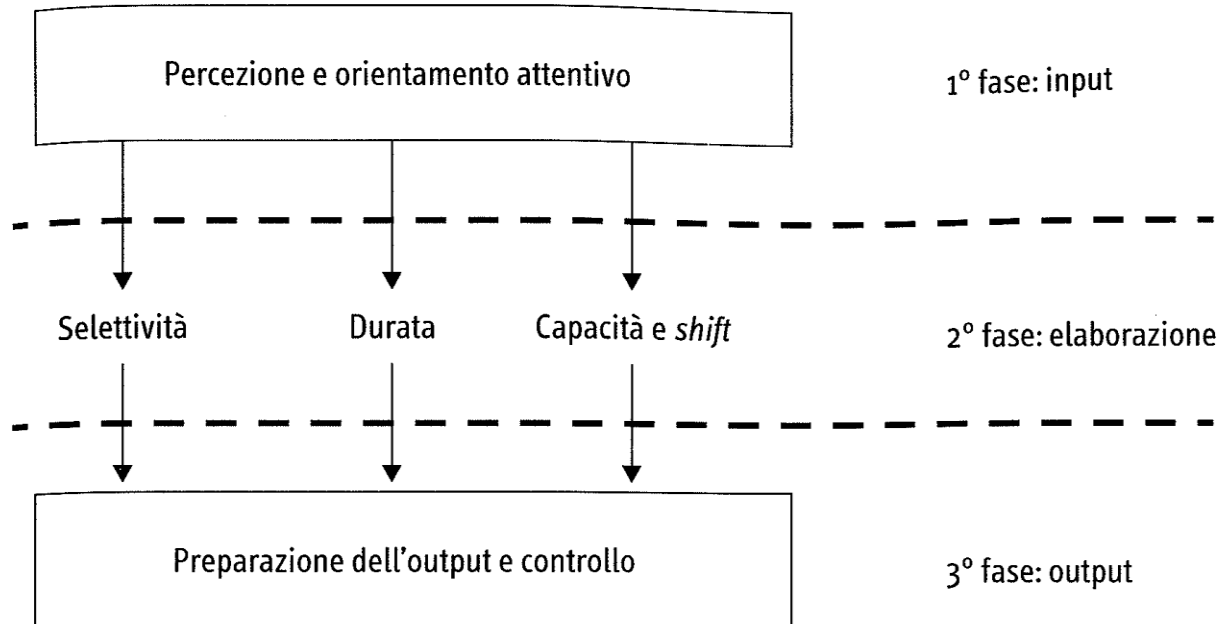
FIGURA 1 I processi implicati nell'apprendimento



La **selettività** è la **capacità di inibire tutte le fonti di stimolazione irrilevanti** per portare a termine il compito di apprendimento, consentendo così l'orientamento adeguato delle risorse cognitive di ogni persona.

FIGURA 2 Le tre fasi del processo attentivo

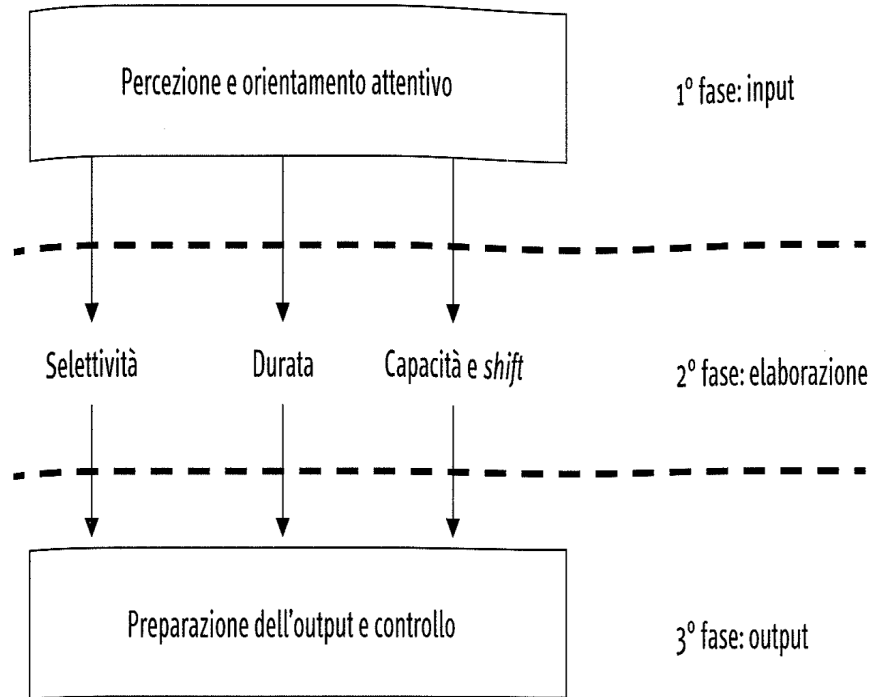
Fonte: COTTINI



Oltre alla funzione inibitoria delle informazioni irrilevanti in ingresso, la selettività **assolve anche al compito di dare un ordine di priorità alle procedure** da mettere in campo per affrontare con successo l'apprendimento, venendo così a esercitare un vero e proprio controllo esecutivo.

FIGURA 2 Le tre fasi del processo attentivo

Fonte: COTTINI



Fonte: Fedeli (2012).

La **stabilità** porta in primo piano un' altra caratteristica specifica dell' attenzione: quella di **mantenersi per un certo tempo centrata su un compito o su un' attività**, al fine di consentirne l'espletamento.

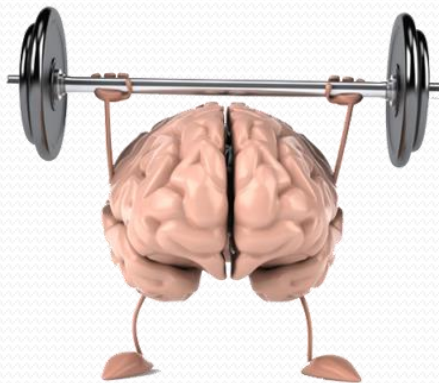
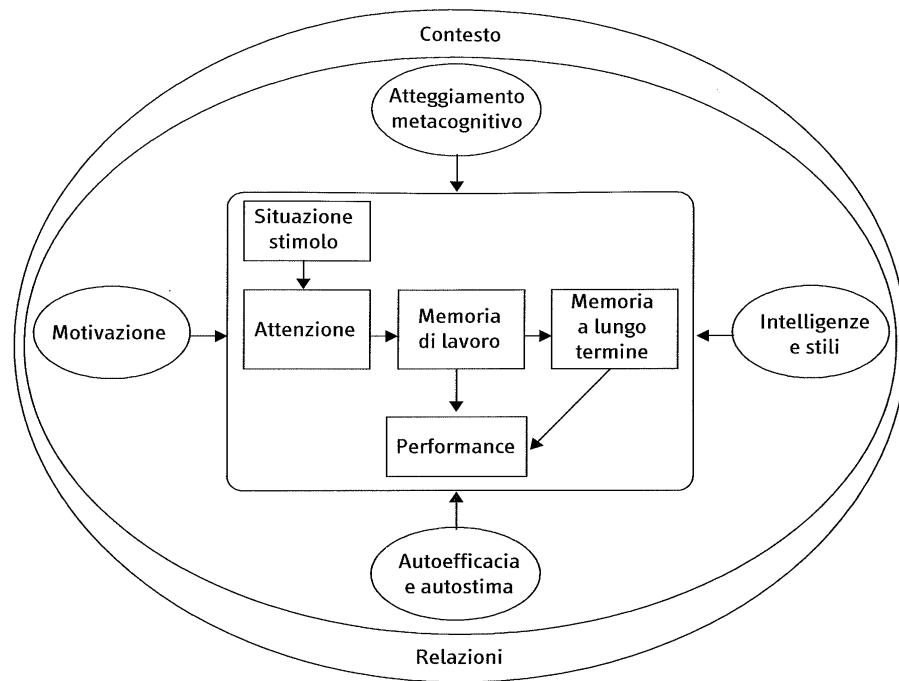
È evidente come questa funzione, denominata **attenzione sostenuta**, rivesta un ruolo fondamentale per l'apprendimento scolastico e come possa essere variabile da un allievo all' altro, anche in relazione alla tipologia dei compiti che vengono affrontati.

Le ultime due dimensioni dell' attenzione, strettamente integrate fra loro e con le precedenti, fanno riferimento alla possibilità di spostare rapidamente il focus, in relazione alle richieste del compito (*shift*) e a quella di avere un certo volume o capacità attentiva per poter affrontare, con le adeguate risorse cognitive, le diverse situazioni sulle quali ci si concentra.

Questo permette di lavorare in parallelo su più aspetti del compito, passando da uno all'altro e attivando una sorta di attenzione distribuita.

ADHD
(Attention Deficit Hyperactivity Disorder)
disturbo da
Deficit dell'Attenzione ed Iperattività





La memoria di lavoro

È un sistema deputato al mantenimento e all'elaborazione temporanea delle informazioni mentre si effettuano compiti cognitivi di vario tipo.

Permette, in altre parole, di mantenere vivo il ricordo degli elementi con i quali si viene a contatto, per poterli utilizzare ai fini di un obiettivo.

Ad esempio, se chiediamo ai nostri allievi di leggere un brano con la finalità di capirlo e di rispondere ad alcune domande, essi, per soddisfare la consegna, devono mantenere in memoria vari elementi per connetterli in una struttura di significato.

Si ipotizzano più componenti deputate a compiti di mantenimento ed elaborazione di specifiche tipologie di informazioni:

1. l'esecutivo centrale;
2. il ciclo fonologico;
3. il taccuino;
4. il *buffer* episodico;

L'esecutivo centrale

Fonte: COTTINI

L'esecutivo centrale rappresenta il **nucleo della memoria di lavoro**, che svolge funzioni attentive, di controllo e decisione.

In particolare, esso rappresenta quella componente **deputata a sovrintendere** al funzionamento dei **due sistemi periferici** specializzati nell'elaborazione di particolari tipologie di materiale:

Linguistico: **ciclo fonologico** e Visuospaziale: **taccuino**

Esecutivo centrale

Schemi mentali eseguiti automaticamente o semiautomaticamente

Schemi mentali volontari di controllo volontario e consapevole

La maggior parte delle attività sarebbe controllata da schemi, cioè insiemi di azioni che, una volta innescate dalla comparsa di stimoli appropriati, sarebbero eseguite automaticamente. Quando due o più schemi d'azione vengono attivati in contemporanea, entrano in conflitto fra loro con il risultato che uno tenderà a inibire l'altro.

Sistema attentivo supervisore (SAS)